

Euridice



Pubblicazione dell'I.I.S. "Racchetti—Da Vinci"

IL ROVINA – SOGNI

Chi è, come difendersene

..il rovina-sogni potrebbe essere ovunque....

Il rovina-sogni è un soggetto antropomorfo, generalmente di età superiore ai trent'anni. Soddisfatto della propria vita, rinnega la sua appassionata gioventù (o, come dice lui con una punta di imbarazzo, la sua "fase idealista") e si dichiara uomo ormai responsabile e concreto. Il rovina-sogni legge tanti giornali e si informa sul mondo. Per gestire il suo futuro si affida a brillanti professori occhialuti, alteri docenti baffuti e magnifici rettori canuti, che sono i più grandi esperti di passato. Analisi di mercato e tassi di disoccupazione e percentuali e classifiche e grafici e calcoli e stime forniscono al rovina-sogni il nutrimento di cui necessita per svolgere al meglio la sua occupazione. Ora, cerchiamo insieme di capire come questo individuo agisca e quali siano le misure più efficaci per difendersene.

Innanzitutto, bisogna tener conto che il rovina-sogni potrebbe essere ovunque, in mezzo a noi, confuso tra di noi. Il soggetto si avvicina furtivo alla giovane preda. Pochi convenevoli. Chiede se ha già pensato - per caso,

casomai - al post-liceo. Aspetta pazientemente la fine dell'esaltato e palpitante discorso; si finge interessato, probabilmente non sta ascoltando. Infine, con grazia, assesta il suo commento, la sua frasetta tattica e preziosa. Riportiamo qui le più ricorrenti:

- *Tanto ci pensa la vita a darti le sue batoste.*

- *Sai quanti soldi guadagneresti se piuttosto...*

- *Ma chi li assume più i filosofi/ gli storici/ i letterati.*

- *I musicisti/ gli artisti/ i ricercatori fanno la fame.*

- *Certo che ne hai di fantasia.*

- *Tutto quello studio per poi lavorare al McDonald.*

- *Non ti piace il mestiere del tuo papà?*

Le perle del luogo comune sono innumerevoli. Prese singolarmente, queste sentenze quasi distratte hanno scarso effetto. E' la loro somma, la loro ripetizione su più fronti ad avere il potere di trasformare i desideri in foglie secche. Alla fine siamo noi, la preda, con le nostre stesse mani, a tirar fuori i sogni dal casset-

to e buttarli nella spazzatura: i cuccioli del nuovo millennio non hanno più coraggio.

Ho un amico che recita come nessuno e non studierà recitazione, un'amica dalla finissima mente astratta che non studierà la matematica. Se ti infiammi d'amore davanti ad un'equazione, sei più unica che rara: non buttarti via così.

A voi quattro o a voi cinque che siete arrivati alla fine di questo articolo, mi rivolgo come posso, senza la pretesa di essere un grillo parlante, ma con la speranza, perlomeno, di mettervi un grillo per la testa.

Se noi stessi non crediamo in noi stessi, non aspettiamoci che lo facciano adulti imborghesiti o anziani preoccupati. Sosteniamo le nostre scelte, convinciamo, rispondiamo. Facciamo quello che ci piace, ecco la nostra rivoluzione. Dovremo aspettare il 2068 per tornare ad essere padroni del nostro futuro?

"Con il tuo francescanesimo a puntate e la tua dolce consistenza

col tuo ossigeno purgato e le tue onde regolate in una stanza

col permesso di trasmettere

e il divieto di parlare

e ogni giorno un altro giorno da contare.

Com'è che non riesci più a volare"

F. de Andrè, *Canzone per l'estate*

Gloria Capovani

Il Cinema Italiano è Davvero Morto?

(continua dal numero precedente)

Ed ecco che nelle sale arriva "Il Racconto Dei Racconti" di Garrone, l'adattamento di tre delle fiabe di Basile raccolte ne "Lo Cunto De Li Cunti".



Una scena del film *Il racconto dei racconti*

In altre parole, un fantasy italiano. E, cosa ancor più sconvolgente, un ottimo fantasy italiano. Tra l'altro, quando questo film venne presentato all'ultimo Festival di Cannes, era in concorso con altri due film italiani, un numero che da anni ormai non si raggiungeva. Questi "concorrenti" sono "Mia Madre" di Nanni Moretti (che rientra nella categoria dei "drammoni pretenziosi e autoreferenziali") e "Youth" di Paolo Sorrentino. Ed è proprio con Sorrentino, grazie alla vittoria dell'Oscar per il Miglior Film Straniero de "La Grande Bellezza" nell'edizione del 2014, che il cinema italiano sembra essersi

ripreso da un torpore durato anche troppo. Per quanto la critica e il pubblico lo abbiano stroncato con critiche a mio avviso sterili, questo premio più che meritato sembra aver ridato fiducia a registi e produttori, i quali negli ultimi tempi stanno diventando più coraggiosi. Oltre al già citato Garrone, Gabriele Salvatores dopo l'esperienza purtroppo fallita a livello commerciale di girare un film di fantascienza cyberpunk in Italia, "Nirvana", del 1997, nel 2014 ha intrapreso l'ardita impresa di creare un progetto multimediale, quindi non solo cinematografico, su un supereroe italiano, "Il Ragazzo Invisibile". Nonostante il flop al botteghino, il tentativo è più che mirabile, e mi auguro che questo sia solo il primo di una lunga serie di sperimentazioni nell'ambito di generi solitamente snobbati dal nostro cinema.

In ultimo, vorrei considerare il fatto che negli ultimi anni si è verificato un evento che ha del fantastico: nel mare inquinato di fiction la cui qualità fa concorrenza ai vari Boldi/Neri Parenti/Etc... di cui sopra, è emerso Stefano Sollima, che ci ha regalato

due serie tv degne delle migliori produzioni d'oltreoceano, anzi, dei veri e propri capolavori. Mi riferisco alle serie di Romanzo Criminale (2008 – 2010) e di Gomorra (2014 – la seconda stagione è attualmente in post-produzione). Quello della serialità era un ambito mai affrontato prima dal cinema italiano ad alti livelli; inoltre, questi due telefilm hanno avuto una grande risonanza all'estero, e, per chiudere con i loro enormi meriti, affrontano il genere "gangster" senza finalità esclusivamente di denuncia sociale, ma con un'epicità criminale che non impallidisce neppure di fronte a giganti quali Coppola, De Palma e Scorsese.

"Come si è ridotto il cinema italiano?" Male, non c'è dubbio, tuttavia pur rimanendo ben lontani dall'Età Aurea di Fellini, Bertolucci e Antonioni, qualcosa si sta muovendo, e attraverso il manto di plumbea e monotona nebbia, uno squarcio di cerulea volta celeste è apparso, dando speranza per lo meno in una futura Età Argentea.

Edoardo Colombani

San Marco! San Marco!

Da quando Sua Serenità il doge Francesco Foscari conquistò Crema nel 1449, per la città cominciò l'epoca d'oro. La Repubblica Serenissima conferì a Crema il titolo di città e le concesse molta autonomia in campo amministrativo e finanziario. Nel secolo successivo la lealtà di Crema verso la laguna crebbe moltissimo: Crema, con le entrate comunali, finanziò l'allestimento di una galera da guerra, la quale si distinse particolarmente nella battaglia di Lepanto del 1571; l'azione fu ripagata da Venezia che si attivò presso il sommo pontefice, loro alleato, per la creazione di una

diocesi a Crema. Il primo vescovo entrò in duomo nel 1580.

La borghesia cremasca continuò ad arricchirsi per tutto il Seicento e Settecento, secoli nei quali la città si abbellì dei numerosi palazzi che si possono ammirare ancora oggi e nuove chiese vennero consacrate. Anche l'economia crebbe esponenzialmente: nella seconda metà del Settecento si sviluppò un importante centro di produzioni di organi per le chiese di tutte la regione. Questa situazione cambiò improvvisamente il 21 aprile 1797 quando una squadra di dragoni francesi, cavalieri al servizio di Napole-

one, entrò in città e proclamò la "Repubblica di Crema", annessa due mesi dopo alla "Repubblica Cisalpina" in vigore fino al 1815, anno nel quale la città fu assorbita nel regno Lombardo-Veneto. A quel punto la città perse quasi ogni importanza a livello politico regionale: fu infatti accorpata a livello amministrativo con la rivale storica Cremona, dalla quale non riuscirà più a separarsi.



Stemma della Repubblica di Crema

Federico Vanoli



Euridice
nel passato

Florilegio del Disagio

-Haiku umoristici (a cura di Edoardo Barbieri)

SETTE NASALI
Mi chiedo come mai
Delle persone
Preghino nel mio naso

AMBIGUO
Credo
Di aver confuso quel pero
Per una mappa

AMORI ALTERNATIVI
Disse l'uccello
Planando
"Vi guano"

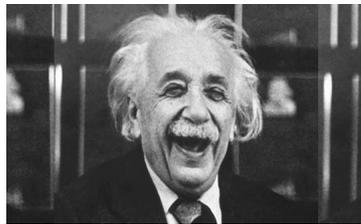
1851, Arthur Schopenhauer affermò che "il genio abita semplicemente al piano di sopra della follia": l'analisi delle più strane abitudini dei grandi geni della storia.

GENIO E FOLLIA

Tra le personalità più influenti del passato non mancano stranezze e particolarità: chi prende cinquanta tazze di caffè al giorno, chi non dorme e chi ha un gatto come tutor letterario.

Capita che molti di noi abbiano gesti scaramantici: indossare un determinato vestito per le occasioni più importanti, infilarsi la scarpa destra prima della sinistra (o viceversa), sistemare certi oggetti d'arredamento prima di addormentarsi, portare con sé amuleti e portafortuna. Ma tali abitudini non riguardano solamente i "comuni mortali": molto spesso, personaggi conosciuti rivelavano (o rivelano) vere e proprie anomalie, abitudini singolari, o anche riti propiziatori. Lo scrittore francese Honoré De Balzac, ad esempio, nel 1830 pubblicò un articolo intitolato "Piaceri e dolori del caffè", dove si leggeva: *"Il caffè scivola nello stomaco, e subito avverti una commozione generale. Le idee cominciano a muoversi come battaglioni della Grande Armata sul campo di battaglia, e la battaglia si svolge. I ricordi arrivano al galoppo, portati dal vento"*: lo scrittore in questione ne beveva fino a cinquanta tazze al giorno. Dire che amava il caffè, è poco: ne era letteralmente dipendente. Un'altra famosa scrittrice, questa volta britannica, Agatha Christie (oltre a mangiare sovente nella vasca da bagno, ideando nuovi omicidi per i suoi romanzi) non ha mai avuto un ufficio. Eppure scriveva ovunque le venisse voglia: in cucina, in camera da letto, in viaggio, in camera d'albergo. Ovunque le venisse l'ispirazione, lei scriveva. Un altro scrittore decisamente peculiare era Truman Capote, forse meno conosciuto dei precedenti due ma, se possibile, ancora più bizzarro. L'individuo in questione, infatti, evitava categoricamente di iniziare o terminare un libro il venerdì, cambiava stanza d'albergo se il numero telefonico conteneva un tredici, e non metteva mai più di tre mozziconi di sigarette nel posacenere: quelli in più se li teneva accuratamente in tasca. E ancora scrittori: Jack London che ha sempre scritto non più di mille parole al giorno, e Stephen

King che preferisce arrivare a due-mila. Edgar Allan Poe cercava sempre l'approvazione letteraria della sua gatta, Catterina, mentre il pensatore tedesco Friedrich Schiller teneva delle mele marce sulla scrivania, perché il loro odore, per altri (tra cui Goethe) insopportabile, gli permetteva di concentrarsi meglio. Anche la poetessa e saggista Virginia Woolf non era da meno: scriveva esattamente



due ore e mezza ogni mattina, seduta o in piedi, utilizzando un tavolino alto tre piedi e mezzo, così da poter osservare il suo lavoro da vicino e da lontano. Tra gli inventori, invece, come non citare il celebre Nikola Tesla? Quest'ultimo lavorava fino a venti ore al giorno, dormendo le restanti quattro. A venticinque anni ebbe un crollo mentale decisamente precoce (e oserei aggiungere, non inaspettato, date le scarse ore di riposo che si concedeva), che tuttavia non gli impedì, in seguito, di riprendere lo stile di vita a cui era abituato. Provava inoltre una forte avversione per le donne in sovrappeso ed i gioielli (in particolar modo le perle): ma questo, forse, era proprio un suo personale squilibrio. E anche Thomas Edison, acerrimo rivale di Tesla, non era da meno. Per scegliere i suoi ricercatori, infatti, utilizzava un metodo a dir poco particolare: chiedeva loro di mangiare una ciotola di zuppa. Quelli che aggiungevano il sale prima di assaggiarla, non venivano assunti: il test mirava ad eliminare coloro che partivano prevenuti. Ma se i suoi collaboratori non dormivano sonni tranquilli, neppure lui

se li concedeva. Praticava il sonno polifasico, dormendo più volte al giorno per poco tempo così da essere più attivo e produttivo. Fra i più scaramantici ci sono indubbiamente gli sportivi: Michael Jordan che giocò per tutta la sua carriera indossando i pantaloncini dell'Università North Carolina sotto alla divisa ufficiale, l'allenatore italiano Gianluca Zambrotta, che indossa prima la scarpa sinistra, e poi la destra; più complicato è il rito propiziatorio di Maradona prima di ogni incontro: andare a bordo campo con la squadra, salutare i tifosi, fare una foto con un membro dello staff tecnico, telefonare alle figlie, tornare negli



spogliatoi, sfogliare il giornale che celebra la seconda vittoria dell'Argentina ai Mondiali e, solo allora, tornare in campo. E ce ne sarebbero molti altri: il francese Marcel Proust che

fece foderare di sughero le pareti del suo ufficio per renderlo insonorizzato; Ludwig Van Beethoven, altro amante del caffè, ne usava sessanta chicchi per tazza, rigorosamente a mezzogiorno, per poi "smaltirli" con una passeggiata che durava per tutto il pomeriggio; e non è da meno Albert Einstein, che era solito suonare Mozart al violino durante le sue sessioni di birdwatching. Ce ne sarebbero ancora e ancora, ma noi preferiamo fermarci qui: chissà che non abbiate anche voi qualche strana abitudine? Potreste essere dei geni, o dei futuri geni! (o forse siete solo un po' paranoici, ma tranquilli, capita spesso anche a me).

Elena Ferrario

Florilegio del Disagio

-Haiku umoristici (a cura di Edoardo Barbieri)

COMPLIMENTI GEOMETRICI
Guarda che bei bracci
Mobili! Eh sì, sei
Proprio un bel compasso!

ZOOFILIA
Dobbiamo lasciarci, non siamo
Della stessa specie.
Verso del branzino europeo

<< ... dal Vostro Valentino ... >>

Tutti conoscono San Valentino come il protettore degli innamorati. Ma nessuno ne conosce i motivi. Questa festività ha origini che risalgono all'antico culto romano del dio Luperus, che si protrarrà fino all'avvento del cristianesimo. Proprio per contrastare questa usanza pagana, i Padri della Chiesa alla fine del 400 renderanno Santo protettore degli innamorati un vescovo di Terni vissuto circa duecento anni prima: Valentino.

Le origini: dai Lupercalia alla festa della fertilità.

Nell'antica Roma, alle idi di febbraio (il 15 del mese), si festeggiavano i *Lupercalia*, una festa in onore del dio Fauno Luperus, Pan per i Greci, protettore dei greggi e dei raccolti. Questa era una celebrazione di carattere orgiastico, paragonabile ad un'odierna festa *sadomaso*, e quindi assai gradita ai Romani. Aitanti giovani seminudi unti di grasso e con una maschera di fango sul volto, dopo aver sacrificato capre e cani al dio ed essersi cibati delle loro carni, correvano per il colle Palatino e percuotevano le donne con fruste ricavate dalle pelli degli animali sacrificati. Come ci dice Plutarco "(...) *Specialmente le giovani spose non si ritraggono davanti alle frustate credendo che favoriscano i concepimenti e facilitino i parti.*"

Con l'evolversi della civiltà romana, questa usanza si trasformò nel popolare "rito della fertilità". Le giovani ragazze in età da marito e i giovani alla ricerca di una sposa scrivevano il proprio nome su un biglietto e lo inserivano in appositi vasi: un

bambino estraeva i nomi creando coppie che per un intero anno avrebbero vissuto in intimità affinché il rito della fertilità e il dio fossero onorati.

Dal rito pagano alla festa religiosa

Nel 400 d.C., papa Gelasio, volendo mettere fine a questa vecchia pratica a cui spesso partecipavano anche i cristiani, cercò un Santo degli innamorati per sostituire il deleterio Luperus. Così si trovò un candidato probabile in Valentino da Terni. San Valentino fu consacrato vescovo di quella stessa città nel 197 e morì martire poiché aveva rifiutato di abiurare la propria fede.

Numerose sono le leggende riguardanti la vita del Santo:



Una di queste narra che mentre Valentino era in prigione in attesa dell'esecuzione, si innamorò della figlia cieca del guardiano Asterius. Valentino, con la forza della sua fede restituì miracolosamente la vista alla fanciulla e prima della lapidazione le lasciò un messaggio d'addio, firmandosi: "*... dal vostro Valentino ...*".



Un'altra di queste racconta che Valentino, avendo visto due giovani che stavano litigando, andò loro incontro porgendo una bellissima rosa, raccomandando loro di stringerla con cautela. Con questo semplice gesto riuscì a riconciliare i due, che poi si sposarono con la benedizione del Santo. Secondo un'altra versione egli ispirò l'amore tra i due giovani facendo volare attorno a loro coppie di piccioni

che si scambiavano dolci gesti d'affetto. Da questo episodio probabilmente deriva l'espressione *piccioncini*.



Seconda un'altra ancora, un giovane centurione romano di nome Sabino si innamorò di una bellissima fanciulla di nome Serapia e la chiese in sposa. Poiché il ragazzo non era cristiano, i genitori di lei si opponevano al matrimonio. Sabino allora si recò dal vescovo di Terni per farsi battezzare ma, superati tutti gli ostacoli, il giorno prima delle nozze Serapia si ammalò gravemente. Lo sventurato giovane chiese allora in lacrime l'intervento del Santo, dicendogli che vivere senza l'amata sarebbe stato un inutile e insopportabile martirio. Così San Valentino, alzando le mani al cielo, invocò Dio e un sonno beatificante unì per l'eternità i due innamorati.

**Gaia Agosti
Denise Salvati**



(Disegno di Gloria Capovani)